

PROPOSTE UILS



Anno VIII - n. 6 • Giugno 2021

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

PERTINI E LA CRIMINALITÀ

**COMBATTERE
POLITICAMENTE L'ILLEGALITÀ**
restando nel terreno della **DEMOCRAZIA**

POLITICA INTERNAZIONALE

Cimitero di migranti
nel Mediterraneo,
l'Europa deve
cambiare rotta

LAVORO E WELFARE

E' la mancanza di
un posto fisso ad
impedire ai giovani
la genitorialità?

AMBIENTE E TERRITORIO

Sui binari della
sostenibilità. Binomio
territorio-impresa alle
porte del futuro

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale della UILS

Anno VIII | n. 6 | giugno 2021

CONTATTI:



redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

REDAZIONE

Alessia Pina Alimonti
Amina Al Kodsì
Marzia Baldari
Teresa Giannini
Michaela Giorgianni
Sara Mero
Tatiana Noviello
Laura Pace
Chiara Rebeggiani
Paola Sireci
Benedetta Sisinni
Francesca Staropoli

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Giulia Evangelisti

STAMPA

Stampato in proprio in Via di Sant'Agata dei Goti, 4
00184 - Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



EDITORIALE

Pertini e la criminalità.
Combattere politicamente
l'illegalità restando nel terreno
della democrazia

ARTICOLO DI FONDO

Dalla mercificazione
dell'individuo alla decrescita
serena

ANALISI

I lavoratori possono essere
poveri

La rinascita dei Prosumers

POLITICA INTERNAZIONALE

Cimitero di migranti nel
Mediterraneo, l'Europa
deve cambiare rotta

I costi delle politiche
migratorie pagati dai migranti

POLITICA INTERNA

L'indipendenza della
magistratura è ancora
un altro diritto umano violato

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

Donatori di Speranza

LAVORO E WELFARE

E' la mancanza di un posto
fisso ad impedire ai giovani
la genitorialità?

PARI OPPORTUNITÀ

Barriere architettoniche, è
la cultura a rendere gli spazi
accessibili



AMBIENTE E TERRITORIO

Sui binari della sostenibilità.
Binomio territorio-impresa
alle porte del futuro

Giornata Mondiale
dell'Ambiente 2021

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

L'Italia del turismo tra
incertezze presenti
e nuovi orizzonti



RECENSIONI

A Plastic Ocean

"Gli ultimi saranno ultimi". Il
film di Massimiliano Bruno

Three indetical strangers

La mediocrazia

"Bianco è il colore del danno"
di Francesca Mannocchi

Mario Tozzi, "Uno scomodo
equilibrio. Uomini, virus e
pandemie"

Antimondi delle migrazioni.
L'Africa a Castel Volturno di
Fabiana D'ascenzo

Chiamala Roma. Reportage
della Città Eterna

All about Banksy: Exhibition 2

L'anti-diva celebrata dallo
spazio, testimone di un'Italia
che abbiamo smarrito





C.I.L.A.

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

SERVIZI OFFERTI

CONSULENZA

- Tributaria
- Assicurativa
- Legale e notarile
- Bancaria e finanziaria
- Tecnica

BANDI E GARE D'APPALTO

- Ricerca agevolazioni regionali, nazionale e europee
- Assistenza per compilazione domande

ASSISTENZA FISCALE

- Tenuta contabilità
- Paghe contributi per imprese, artigiani e commercianti
- Dichiarazioni IVA
- Mod. Unico, 730, TASI, IMU
- Pratiche INPS, INAIL
- Pratiche per avvio d'impresa

ASSISTENZA CITTADINI STRANIERI

- Permessi di soggiorno
- Ricongiungimento familiare
- Flussi

Sede centrale: Via Sant'Agata dei Goti, 4 • 00184 Roma • Tel. 06.69923330/06.6797812
consulenza@cilanazionale.org • comunicazione@cilanazionale.org



CILA Nazionale



@CILA_Nazionale



Cila Nazionale



Cila Nazionale

COMBATTERE POLITICAMENTE L'ILLEGALITÀ

RESTANDO NEL TERRENO DELLA DEMOCRAZIA

Editoriale di Antonino Gasparo

“Io sono certo che riusciremo a risalire la china se non si spezzerà quella unità nazionale che è stata voluta da un uomo politico, dal cuore puro e dal forte ingegno, legato a me da amicizia fraterna, spietatamente assassinato, Aldo Moro. Penso in questo momento alla tristezza della compagna della sua vita e dei suoi figli. Ma purtroppo dobbiamo constatare come la nostra Italia sia ancora turbata dalla violenza, dai sequestri e dal terrorismo. Di recente è stato sequestrato un ragazzo di dodici anni, sono spietati questi criminali!”. Con queste parole, contenute nel messaggio di fine anno del 1978, il presidente Sandro Pertini si rivolgeva agli italiani. Un messaggio pregno di significato in cui denunciava non solo la sua grande preoccupazione nei confronti della disoccupazione giovanile, problema oggi più che attuale, ma anche nei confronti della criminalità dilagante. E lo faceva attraverso la sua esperienza diretta, quale la perdita dell'amico Aldo Moro. E ancora: “L'ondata di terrorismo si è abbattuta su funzionari, impiegati, direttori di aziende, giornalisti, magistrati e forze dell'ordine. Di recente, a Torino, due giovani agenti di p.s. sono stati assassinati. Orbene, bisogna riconoscere con franchezza che non siamo sufficientemente attrezzati per affrontare il terrorismo e forse i nostri servizi di informazione non funzionano a perfezione. Dobbiamo attrezzare validamente le forze dell'ordine, dobbiamo attuare la riforma di pubblica sicurezza e dobbiamo in modo particolare cercare di accertare chi sono questi terroristi e chi sono i loro mandanti, coloro che li manovrano”. Nonostante siano passati quasi 40 anni, nelle parole di



Pertini riscopriamo un fondo di verità che tutt'ora si presenta sotto i nostri occhi. Innumerevoli sono oggi gli atti criminosi perpetrati dalla criminalità che rendono le nostre città focolai di insicurezza. E' proprio questa crescente insicurezza, che oggi come allora regna, che il presidente spronava a vincere. Egli stesso in un'intervista affermava, a proposito di terrorismo, di aver lasciato uno scritto a sua moglie in cui chiedeva, in caso di un suo sequestro, di non trattare e cedere di fronte ai terroristi per la sua liberazione. Egli infatti avrebbe preferito affrontare la situazione solo con la sua volontà e la sua coscienza. In passato aveva denunciato aspramente il mancato utilizzo della legge scritta in Argentina, dove si era instaurato un terrorismo

“feroce” tramutatosi in dittatura, che a sua volta aveva poi commesso gli stessi reati del terrorismo che voleva invece combattere. Partendo da questo esempio, Pertini elogiava la Magistratura italiana, grande esempio di democrazia.

“L’Italia combatte la mafia, la camorra e la ’ndrangheta, ma con la legge, combatte questi fenomeni restando sul terreno della democrazia. Mai si è sognato in Italia di instaurare un regime autoritario per combattere il terrorismo, perché se facessimo questo noi scenderemmo sullo stesso terreno dei terroristi”. E nelle sue osservazioni relative a tale fenomeno, il presidente si chiedeva il motivo per cui il terrorismo era diventato complice di mafia e camorra. Dopo attenta analisi del fenomeno gli risultava evidente il fallimento dello scopo terroristico intrapreso in Italia, che altro non era la guerra civile nel nostro Paese con l’intento di travolgere le Istituzioni democratiche. Coloro che avevano mantenuto un po’ di luce nella loro coscienza, si erano poi pentiti. Ma quelli che invece sono delinquenti comuni non hanno voluto rinunciare alla violenza e sono diventati proseliti di mafia e camorra nel Sud Italia.

“Ora questo mi pare che metta in evidenza quella che è la nostra democrazia, che sa resistere a questi atti terroristici, che resiste a questi atti di violenza, anche alla camorra, alla ’ndrangheta e alla mafia, restando sempre nella legge, senza che a nessuno venga in mente, neppure al nostro ministro della Giustizia, di usare mano forte e di instaurare metodi dittatoriali che sarebbero la fine della nostra democrazia. Noi, con le leggi che ha dettato la Corte Costituzionale, con le leggi che ha dettato il Parlamento, restando nella legalità e restando quindi sul terreno della democrazia, dobbiamo continuare a combattere la mafia, la camorra e il residuo del terrorismo. Questo è il modo, l’esempio che noi diamo al mondo intero, difendendo la democrazia, e combattendo con armi democratiche, con le leggi democratiche, votate da un libero Parlamento, la violenza, il terrorismo, la camorra e la ’ndrangheta”. E ancora nel 1983 egli si schierava fermamente contro la criminalità organizzata, spendendo parole lusinghiere nei confronti del popolo siciliano: “Ci preoccupa quello che si verifica con la mafia in Sicilia, la camorra nel napoletano e la ’ndrangheta – non so mai pronunciare bene questa parola – in Calabria. Però io qui mi permetto di fare questa osservazione. Il popolo siciliano non deve essere confuso con la mafia. Il popolo siciliano è un popolo forte, popolo che ben conosco, perché negli anni passati, quando ero propagandista del mio partito, ho girato in lungo e in largo la Sicilia. Li ho conosciuti nella prima guerra mondiale i giovani siciliani, con il loro coraggio e la loro fierezza. Il popolo siciliano è un popolo forte, generoso, intelli-

Riusciremo a risalire la china se non si spezzerà quella unità nazionale che è stata voluta da un uomo politico, dal cuore puro e dal forte ingegno, legato a me da amicizia fraterna, spietatamente assassinato, Aldo Moro.

**SANDRO
PERTINI**

gente. Il popolo siciliano è il figlio di almeno tre civiltà: la civiltà greca, la civiltà araba e la civiltà spagnola. È ricco di intelligenza questo popolo. Quindi non deve essere confuso con questa minoranza che è la mafia. È un bubbone che si è creato su un corpo sano. Ebbene, con il bisturi, polizia, forze dell’ordine, governo debbono sradicare questo bubbone e gettarlo via, perché il popolo siciliano possa vivere in pace”. Non da meno riteneva Calabria e Campania: “Così si dica della ’ndrangheta in Calabria.

Io ho girato in lungo e largo la Calabria. Se vi è un popolo generoso, buono, pronto, desideroso di lavorare e di trarre dal suo lavoro il necessario per poter vivere dignitosamente, è il popolo calabrese. Così il popolo napoletano con la camorra. Anche qui sono una minoranza i camorristi. Parlano troppo di quello che è in carcere, capo-mafia. Quello si sente un eroe. I giornali ne parlano tutti i giorni ed è chiaro che entra il giornale in carcere e lui si sente un eroe, questo sciagurato. Ma il popolo napoletano non può essere confuso con la camorra”. È su temi attuali come mafia e terrorismo che le parole di Sandro Pertini risultano essere tuttora efficaci.

Da sempre il terrorismo sperava di far leva sul malcontento del popolo italiano, malcontento diffuso oggi come un tempo in molte Regioni. Ma è stato grazie al movimento operaio che, facendo barriera, ha impedito il dilagare del terrorismo. Ed essendo oggi forte come ieri anche la criminalità organizzata, è necessario condurre una lotta combattuta sul piano del costume, del diritto e sul piano sociale dalla Magistratura, dagli organi elettivi e da tutto il popolo. Bisogna quindi sradicare per sempre l’illusione di poter manipolare l’onestà del popolo “presidio primo della sua libertà morale e politica”.



Antonino Gasparo
Presidente UILS

Povertà e nuove economie

DALLA MERCIFICAZIONE DELL'INDIVIDUO ALLA DECRESCITA SERENA

La crisi della società contemporanea può essere superata attraverso un ripensamento delle attuali strutture economiche e sociali

La crisi economica e sociale da Covid-19 ha portato a un ulteriore aumento dei ricchi e a un accrescimento delle disuguaglianze sociali. Non possono più essere rinviati l'impegno per la realizzazione dello Stato sociale e la necessità di garantire l'attuazione dei diritti sociali previsti dalle Carte costituzionali al fine di combattere la povertà e l'esclusione sociale.

La povertà non è soltanto la povertà delle persone disoccupate che richiedono assistenza, ma è anche la povertà della maggior parte dei lavoratori. La povertà non è soltanto dei paesi poveri, ma è connaturata anche alle società industriali avanzate e la sua accumulazione procede di pari passo con l'accumulazione della ricchezza. Già nel trentennio post-bellico e glorioso, che aveva portato benessere, le società "opulente" (Galbraith) erano avviate ai consumi di massa sia in Europa che negli Stati Uniti (Morlicchio).

Occorre chiedersi allora se siano possibili delle vie d'uscita da questa persistente crisi della società contemporanea caratterizzata da una mercificazione dell'individuo e della società. Al riguardo sembra

utile ricordare per la sua persistente attualità il pensiero di Karl Polanyi, che ha ispirato la filosofia della

punto cruciale è questo: lavoro, terra e moneta sono elementi essenziali dell'industria; anch'essi debbono



condivisione e un ripensamento delle attuali strutture economiche e sociali, al fine di assicurare una maggiore giustizia sociale nell'odierna società consumista e dominata dal libero mercato di impronta neoliberale.

Karl Polanyi ha osservato che "il

essere organizzati in mercati poiché formano una parte assolutamente vitale del sistema economico; tuttavia, essi non sono ovviamente delle merci". "Lavoro e terra non sono altro che gli esseri umani stessi dai quali è costituita ogni società e l'ambiente naturale nel quale essa

“Costruire una nuova economia verde”

Joseph Stiglitz



esiste. Includerli nel meccanismo del mercato significa subordinare la sostanza della società stessa alle leggi del mercato”. E allora “i salari saranno il prezzo dell’uso della forza-lavoro e formano il reddito di coloro che la vendono”.

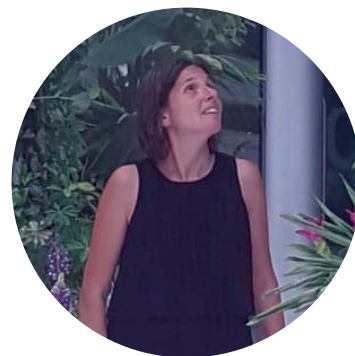
Ebbene questa è una mercificazione dell’individuo, del lavoratore e della società in generale, il trionfo del mercato sulla società, perché il mercato deve essere considerato il principale mezzo per conseguire il bene pubblico. E un’economia di mercato senza limiti sfocia nella società di mercato.

Per addivenire a una forma di organizzazione alternativa occorre quindi una trasformazione della società, dei modi di produzione e di distribuzione. Orbene l’ampia criti-

ca di Serge Latouche alla “società della crescita”, “all’iperproduzione, all’iperconsumo e all’iperscarto”, cerca di spostare l’attenzione su una “decrecita serena” della società a protezione della natura, delle generazioni future, della salute dei consumatori, delle condizioni di lavoro. Latouche individua in particolare le 8 “R” capaci di innescare un circolo virtuoso di decrecita serena, conviviale e sostenibile: rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare, riciclare. D’altra parte, la “decrecita” non è “un concetto simmetrico alla crescita”, ma uno “slogan politico” e una “utopia concreta”, un “progetto di costruzione” che intende abbandonare l’insensato “obiettivo della

crescita per la crescita”, che invece è diretto a una “ricerca sfrenata del profitto da parte dei detentori del capitale” con conseguenze disastrose per l’ambiente e per la salute delle persone.

Allo stato attuale non si indicano organizzazioni alternative di economia e di società, ma Joseph Stiglitz ha sottolineato la necessità di non sprecare la crisi attuale dovuta all’emergenza sanitaria, di “imparare a condividere il pianeta” e di “costruire una nuova economia verde”.



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell’Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell’Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, “Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania” (2009) e “L’evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese” (2018).

Povert  e tutela del lavoratore

I LAVORATORI POSSONO ESSERE POVERI

Negli Stati Uniti e in Europa molti paesi hanno introdotto da tempo un salario minimo legale.

Quando si parla di povert , non si fa riferimento unicamente al disoccupato o al precario, al povero che dipende dalla carit . La povert  come questione sociale pu  riguardare la povert  lavorativa, perch  anche i lavoratori possono trovarsi nella condizione per cui non   loro assicurata un'esistenza libera e dignitosa. Questo accade perch  n  le dinamiche di mercato n  la contrattazione collettiva sono spesso in grado di garantire una retribuzione sufficiente al lavoratore povero. A questo riguardo assume particolare rilevanza il meccanismo del salario minimo legale, che consiste nella retribuzione minima che dovrebbe essere garantita ai lavoratori per una determinata quantit  di lavoro.

In Europa la storia dei salari minimi pu  farsi risalire nel Regno Unito con il *Trade Boards Act* del 1909, che intervenne per sopperire ad una contrattazione collettiva che era giuridicamente non vincolante. E ora il salario minimo   previsto dal *National Minimum Wage Act* (NMW) promulgato nel 1998 dal

governo laburista di Tony Blair. Negli Stati Uniti il *New Deal* di Roosevelt, fra le diverse riforme sociali per combattere la crisi, stabil  anche un salario minimo (*Fair Labor Standards Act* del 1938),

arrivare alla fine del mese. Una lotta che poi   stata seguita dal senatore Sanders con il *Raise the Wage Act* e ora dal Presidente Biden, che prevede l'aumento graduale del salario minimo di 15 dollari entro



e ricordo, pi  recentemente, il ben noto movimento *Fight for 15 dollars*, iniziato a New York nel 2012 con centinaia di lavoratori dei fast-food scesi sulle strade per rivendicare un salario minimo appunto di 15 dollari, una lotta per ottenere un salario che consentisse di

il 2025.

In Francia, poi, il salario minimo legale   stato introdotto nel 1950 quando fu previsto il *salaire minimum interprofessionnel garanti* (SMIG), una misura che inizialmente era di mera sussistenza e che successivamente nel 1970  

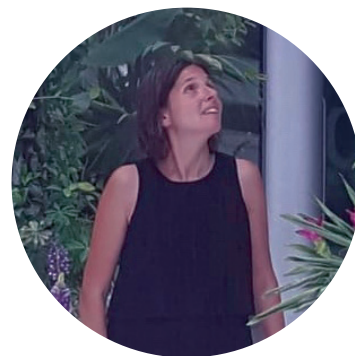


stata sostituita dal *salaire minimum interprofessionnel de croissance* (SMIC), introdotto nel *Code du Travail*, che garantisce il potere d'acquisto. Infine, l'ultimo paese europeo che ha introdotto un salario minimo legale è stata la Germania nel 2014 con il *Mindestlohngesetz* (MiLoG) e lo ha fatto per rimediare alla crisi in atto della contrattazione collettiva.

Allo stato attuale nella maggior parte dei paesi europei il salario minimo viene fissato dalla legge, ma con importanti differenze di disciplina. Attualmente il livello

del salario minimo legale varia da paese a paese (Inghilterra 8,91 £; Germania 9,50 €; Francia 10,25 €). Soltanto per pochissimi paesi, e fra questi l'Italia (oltre a Danimarca, Svezia, Finlandia e Austria), caratterizzati da una maggiore forza sindacale, è la contrattazione collettiva a prevedere settorialmente la misura dei minimi di retribuzione. Ma recentemente l'Italia con le proposte Catalfo e anche l'Unione Europea con la proposta di direttiva sui salari minimi adeguati del 28 ottobre 2020 si stanno muovendo nella direzione di introdurre un sa-

lario minimo legale, anche se una competenza europea in tema di retribuzioni sarebbe esclusa dall'art. 153, par. 5, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) e se nell'ultima versione del *Recovery Plan* presentato da Mario Draghi è stata eliminata la parte che prevedeva di introdurre un tetto minimo per le retribuzioni dei lavoratori italiani. Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera determinazione dei salari operata dal mercato al fine di incrementare le retribuzioni di coloro che sono lavoratori, ma sono poveri.



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).



Consumatori, economia e ambiente

LA RINASCITA DEI PROSUMERS

Il prosumerism può contribuire alla realizzazione della sostenibilità ambientale e alla trasformazione della società e dell'economia.



PROSUMERS
PRODUCERS + CONSUMERS

Il termine *prosumer*, composto da *pro(ducer)* e *(con)sumer* e coniato da Alvin Toffler nel suo libro *The Third Wave* (1980), individua una nuova categoria per indicare un consumatore che è anche produttore.

Toffler individua in particolare tre periodi e riconosce nel primo la predominanza dell'agricoltura e dell'auto-produzione e la popolazione caratterizzata principalmente da *prosumers*. In questo contesto non si guarda all'efficienza e al profitto, ma alla sopravvivenza. Diversamente i consumatori sarebbero il prodotto della società indu-

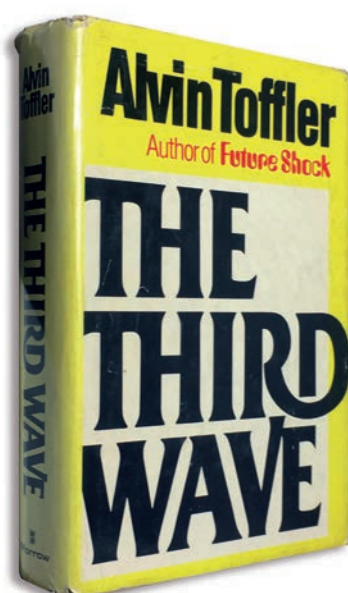
striale, mentre la società dell'era post-industriale sarebbe caratterizzata nuovamente da persone che producono molti dei beni e servizi che consumano per sé, anziché immergerli nel mercato. Potrà trattarsi di prodotti alimentari e vestiti, ma anche di servizi di riparazione.

Con la conseguenza di dover tenere distinte la produzione per uso, dove produttore e consumatore sono la stessa persona, e la produzione per scambio, dove i beni e i servizi vengono venduti e acquistati sul mercato. (Kotler)

Mentre nel suo significato originario il *prosumer* è quindi un consumatore che entra nel processo di produzione e contribuisce alla produzione, più avanti si è spinto ad indicare anche un consumatore che non è più passivo, ma è un produttore di idee nell'era digitale. In questo modo il *prosumer* diventa protagonista di Internet, essendo

fondamentali il ruolo che svolge come cliente, la sua attività di ricerca, le sue reazioni, i suoi commenti e le sue collaborazioni (Treccani online).

I *prosumers*, infine, stanno assumendo un ruolo fondamentale anche per la transizione ecologica. Si tratta non solo di una tendenza di alcune persone o di gruppi



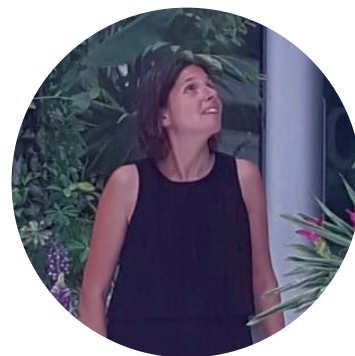


di persone a preferire un ritorno all'autoproduzione per il benessere dell'ambiente. Anche gli Stati e l'Europa si stanno muovendo ormai in questa direzione. Si deve fare riferimento, in particolare, alla legge del 28 febbraio 2020, n. 8, ossia la legge di conversione del decreto-legge 30 dicembre 2019, n. 162 (cd milleproroghe 2020),

che, fra le diverse previsioni di carattere ambientale e nelle more del recepimento della direttiva (UE) 2018/2001 dell'11 dicembre 2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, prevede di attivare l'autoconsumo collettivo da fonti rinnovabili, ovvero di realizzare comunità energetiche rinnovabili (artt. 21 e 22 dir. UE cit.).



In questo modo si riescono a fornire benefici ambientali, sociali ed economici a livello di comunità ai propri membri o alle aree locali in cui opera. Nel film documentario *We the Power*, firmato Patagonia e uscito il 15 aprile scorso, si narrano storie che intendono ribaltare l'attuale sistema energetico, restituendo alle comunità locali il potere di produrre elettricità pulita. In tutto il mondo sono nate ormai cooperative formate da *prosumers*, che partecipano e lottano per questa necessaria rivoluzione della sostenibilità.



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).

UE e Politica migratoria

CIMITERO DI MIGRANTI NEL MEDITERRANEO, L'EUROPA DEVE CAMBIARE ROTTA

Secondo un'inchiesta condotta dal The Guardian sarebbero oltre duemila le morti di migranti legate ai respingimenti illegali messi in atto dall'Unione Europea che avrebbe sfruttato l'epidemia da Coronavirus come scusa per blindare i propri confini.

Durante la pandemia l'Unione Europea avrebbe compiuto operazioni illegali per respingere fuori dai propri confini 40.000 richiedenti asilo con la complicità dell'agenzia di frontiera dell'UE Frontex. Operazioni che hanno provocato la morte di oltre 2000 persone.

Dall'inizio dello scorso anno paesi come la Croazia, la Grecia, Malta, la Spagna e l'Italia, che per ragioni geografiche sono certamente fra i più colpiti dal fenomeno migratorio, avrebbero messo in atto misure più rigide volte a contrastare l'immigrazione sfruttando come scusa il Coronavirus.

Molti di questi paesi europei avrebbero utilizzato tattiche illecite, dall'aggressione alla brutalità durante la detenzione o il trasporto.

Il Guardian ha raccolto testimonianze di migranti che sarebbero stati derubati, picchiati e abusati da membri della polizia croata.

Alcuni migranti hanno affermato di essere stati marchiati con delle croci rosse disegnate con vernice spray sulle loro teste da agenti che hanno affermato che il trattamento fungeva da "cura per il coronavirus".

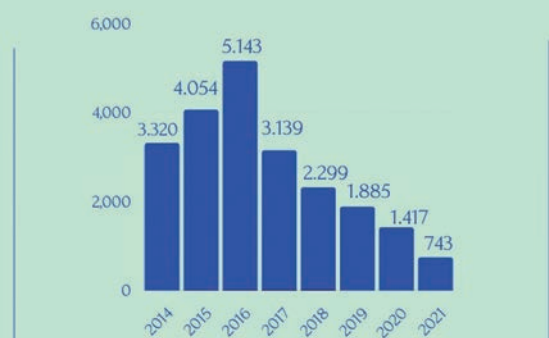
Da gennaio 2020 la Grecia, secondo quanto riportato dal "Border Violence Monitoring Network", una rete di ONG e associazioni che documentano respingimenti illegali nei Balcani, avrebbe respinto circa 6.230 richiedenti asilo dai suoi confini facendo "un uso sproporzionato ed eccessivo della forza".

Nell'aprile del 2021 l'ONG Legal Centre Lesbos ha intentato presso la

Corte Europea una causa contro lo Stato greco per un episodio risalente all'ottobre dello scorso anno. L'accusa è quella di aver abbandonato in mare senza acqua né cibo dozzine di migranti su zattere di salvataggio.

Un quadro a dir poco raccapricciant-

MIGRANTI MORTI NEL MEDITERRANEO



FONTE: IOM MISSING MIGRANTS PROJECT
ULTIMO AGGIORNAMENTO: 20 MAGGIO 2021



te quello delineato dall'inchiesta del quotidiano britannico e che vede coinvolta anche l'Italia.

Come riportato da Matteo De Bellis, ricercatore in materia di immigrazione presso Amnesty International, l'Italia avrebbe sfruttato la pandemia per dichiarare i propri porti non sicuri per lo sbarco delle persone soccorse in mare, strategia adottata peraltro anche da Malta. Nell'aprile di quest'anno il governo italiano si è poi reso protagonista di un triste fatto di cronaca.

L'Italia e la Libia sono state infatti accusate di aver deliberatamente ignorato una chiamata di soccorso che segnalava la presenza di un gommone di migranti a largo delle coste libiche che è poi naufragato il 22 aprile provocando 130 vittime. Stando a quanto ricostruito da Alarm Phone, la linea telefonica di soccorso del Mediterraneo gestita da volontari e che è stata in comunicazione con l'imbarcazione nella giornata del 21 aprile, "non è stato un incidente". Un'accusa pesante quella mossa da Alarm Phone, secondo cui i migranti "POTEVANO ESSERE SALVATI MA TUTTE LE AUTORITÀ CONSAPEVOLMENTE LI HANNO LASCIATI MORIRE IN MARE".

L'episodio è stato tristemente commentato da Matteo Salvini, leader della Lega, che su twitter ha scritto: "morti sulla coscienza dei buoni".

Un commento agghiacciante, sintomo della profonda crisi di solidarietà in cui da anni versa l'Europa e che si avvale della solita retorica del "buonismo", tanto cara alle destre.

E' però importante ricordare a Salvini e a chi la pensa come lui che queste morti non gravano sulla coscienza di quelli che i leader dell'estrema destra apostrofano come buonisti, ma sulla coscienza dell'Europa e dell'Italia e sono il frutto di deliberate scelte politiche.

Gravano sulla coscienza di tutti quei politicanti che, in mancanza di programmi politici concreti, cavalcano l'onda del malcontento, strumentalizzando la questione dell'immigrazione e criminalizzando l'operato delle ONG di soccorso.

Sono le politiche di esternalizzazione che l'UE sta portando avanti da qualche anno a questa parte e la chiusura dei confini che hanno reso quella del Mediterraneo centrale la rotta migratoria più pericolosa al mondo.

Dal 2014, il primo anno in cui si è cominciato a documentare i viaggi dei migranti, ad oggi sono oltre 20.000 le persone morte in mare nel tentativo di raggiungere l'Europa, 17.000 delle quali nel Mediterraneo centrale. Morti che in molti casi potevano essere evitate.

La recente archiviazione del caso di Carola Rackete, la capitana della Sea Watch 3 assolta perché "aveva

il dovere di salvare vite umane" dovrebbe rappresentare un monito per l'Europa.

Ci dovrebbe ricordare che salvare degli esseri umani non costituisce alcun reato come vorrebbero farci credere certi leader populistici. Ci ricorda che ogni respingimento rappresenta una chiara violazione del diritto internazionale e che la tutela dei diritti umani deve essere prerogativa dell'Unione Europea.

Le morti nel Mediterraneo non devono diventare una consuetudine, ma possono essere evitate. E' preciso dovere dell'Europa garantire rotte sicure e legali affinché queste tragedie non si ripetano.

E' ora di intervenire, non possiamo e non dobbiamo abituarci all'orrore.



Articolo di

Amina Al Kodsi

Laureata in Lingue e Letterature del mondo moderno all'università La Sapienza di Roma, da sempre nutre una forte passione per il mondo dell'editoria e della comunicazione. Ha lavorato come redattore radiofonico e ha collaborato in qualità di consulente con diverse agenzie letterarie.

Sfruttamento lavorativo e approccio europeo alla migrazione

I COSTI DELLE POLITICHE MIGRATORIE PAGATI DAI MIGRANTI

Le policies europee di cooperazione si traducono spesso in accordi di gestione dei flussi migratori che hanno l'effetto contrario, creando insicurezza e vulnerabilità tra la stessa popolazione migrante. L'esperienza di chi è stato clandestino.

Ai fini dell'analisi delle politiche migratorie europee, è necessario considerare uno strumento di *policy* dei confini, inaugurato dall'Italia nel 2008, con il trattato italo-libico, che ha visto protagonisti gli allora governi Berlusconi e Gheddafi. Sto parlando del processo di **esternalizzazione** delle frontiere. Le frontiere di cui si parla sono quelle europee, di cui l'Italia rappresenta l'entrata principale. Tale processo consiste in una delega del controllo dei flussi migratori nel Mediterraneo ai paesi di transito e di origine dei migranti. Sia chiaro che i governi africani e arabi non sono disposti a controllare i movimenti dei propri cittadini gratuitamente; infatti tutti gli accordi che si sono succeduti a partire dal 2008 tra UE ed Africa si sono tradotti in uno scambio, per cui i paesi di origine e transito si sarebbero impegnati a controllare i propri confini nazionali per evitare fuoriuscite irregolari e l'UE in cambio avrebbe elargito aiuti economici. Solo per citare alcuni tra i principali accordi tra i due continenti, ricordiamo l'*EU-Horn of Africa Migration Route* o anche **Processo di Khartoum**, siglato nel Novembre



2014 tra i 28 stati membri UE ed Eritrea, Etiopia, Gibuti, Somalia, Sudan, Kenya, Egitto e Tunisia, con i medesimi obiettivi: fermare gli sbarchi irregolari (nel solo 2014 ben 219.000 persone hanno attraversato il Mediterraneo e l'80% di questi arrivi si è realizzato in Italia e Malta lungo la rotta del Mediterraneo centrale) in cambio di finanziamenti europei. Sulla stessa linea d'onda si inserisce il **Migration Compact**, un documento presentato il 15 Aprile 2016 alla Commissione Europea dal Governo Renzi. Con questo accordo

i paesi di transito e di origine (Niger, Nigeria, Senegal, Mali, Etiopia, Tunisia e Libia), in cambio di un maggior controllo delle frontiere e di una maggiore collaborazione sui rimpatri, ricevono dall'UE un'opportunità di crescita economica e miglioramento della *governance*. L'accordo infatti prevede lo stanziamento di fondi europei di circa 1 miliardo di euro per investimenti infrastrutturali, occupazionali e istituzionali. Ma la *ratio* dell'accordo rimane quella della delega del controllo delle frontiere agli stessi paesi da cui i migranti scappano.



Il fallimento di un accordo di cooperazione, che si fonda sulla pretesa di controllare il movimento delle persone, in cambio di soldi, è testimoniato dall'anno successivo alla sigla del *Migration Compact*. Come molti ricordano, l'Italia nel 2016 ha visto un record di sbarchi sulle proprie coste, con 181.436 arrivi (Fonte: Ministero degli Interni). Infatti, la vita di persone che migrano cade sotto un dominio che non è quello delle politiche pubbliche, ma della volontà. Il viaggio verso l'Europa spesso è l'ultima tappa di un percorso intraregionale e intracontinentale, che si risolve poi nel tentativo di attraversare il Mediterraneo con mezzi di fortuna, in assenza di canali di migrazione legali. L'arrivo in Italia da irregolari trasforma i migranti in clandestini, dunque persone di cui bisogna aver sospetto e paura. Sebbene l'immigrazione clandestina non sia più un reato dal 2014, le conseguenze della migrazione irregolare sono però pagate dagli stessi clandestini, i quali sono vulnerabili e, in assenza di una tutela giuridica, sono sfruttati socio-economicamente. Il lavoro ne è un'espressione. Chi proviene dal continente sub-sahariano (e non solo) da irregolare trova in Italia un ampio *spectrum* di lavori informali in cui è richiesta una manodopera straniera e sottopagata. Studiando la migrazione dall'Africa Occidentale, ho riscontrato una divisione per genere della forza-lavoro straniera. L'esempio pratico è quello dell'agricoltura, che vede protagoni-

sti soprattutto uomini africani, irregolari e sottopagati. In particolare la produzione ortofrutticola del sud Italia si regge sul c.d. *Circuito-Meridione*, in cui il sistema illegale di reclutamento della manodopera

nera viene definito **Caporalato**. In un'intervista, un uomo ivoriano di 37 anni, M., che attualmente vive a Caserta, spiega come funziona il lavoro illegale nell'agricoltura e chi sono i caporali: *"Sono in Italia dal 2007. Sono partito dal mio Paese, attraversando il Ghana, il Burkina Faso, il Niger, la Libia, dove sono stato recluso per 40 giorni e poi sono arrivato in Italia. Sono stato tre giorni in un centro di accoglienza a Lampedusa, poi mi hanno spostato ad Anagnina. Lì la commissione territoriale dopo aver esaminato il mio caso non mi ha riconosciuto la protezione internazionale, nonostante in Costa D'Avorio ci fosse la guerra civile. Dal 2007 al 2012 ho vissuto in Italia da clandestino, nel frattempo lavoravo nelle campagne, lavoravo il tabacco nell'agro aversano, Caserta, Castel Volturno...poi sono stato a Foggia dove raccoglievo pomodori e a Rosarno gli agrumi. I lavori nei campi sono organizzati perché quando arrivi devi prendere i contatti con una persona che ti permetta di lavorare, i caporali... i caporali sono sempre neri e li devi pagare ogni volta che vai a lavorare. Solo così puoi avere la possibilità di lavorare anche il giorno dopo. Il guadagno era di 20 euro al giorno, ma da questi devi decurtare 5 euro per il caporale e 3 euro per il corriere che ti porta ai campi"*. La situazione di sfruttamento massimo a cui era sottoposto M. è da rimandare alla sua condizione di clandestino, perché non avere documenti

significa non essere riconosciuti nel mondo del lavoro formale e dunque non avere garanzie né diritti. L'unica possibilità di sopravvivenza è svolgere lavori massacranti e sottopagati, affidandosi a individui che utilizzano la condizione di subordinazione di soggetti che "non esistono" per massimizzare il proprio guadagno. M., dopo aver ricevuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari nel 2012, ha poi ottenuto un regolare contratto di lavoro.

Il caso descritto dimostra la stretta correlazione che dovrebbe esserci tra politiche migratorie e giustizia sociale. Sancire giuridicamente che una persona senza documenti diventa clandestino, se da un lato crea sospetto e paura nella popolazione, dall'altro determina insicurezza per la persona irregolare che, per sopravvivere, sarà costretta a lavori malpagati e/o gestiti da gruppi criminali.



Articolo di
Tatiana Noviello

Laureata in Relazioni Internazionali con una magistrale in Relazioni e Istituzioni dell'Asia e dell'Africa a L'Oriente di Napoli. Ha lavorato in precedenza come Intern all'interno di una piccola ONG con sede a Budapest. I temi di maggiore interesse riguardano i fenomeni migratori e il mondo della cooperazione.

Correntismi e ombre della storia della giustizia italiana
che hanno un peso ancora oggi

LA MANCATA INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA È UN DIRITTO VIOLATO

Era fine Aprile quando è stato scoperchiato il vaso di Pandora della loggia Ungheria in Italia, riportando alla luce lo spettro della politicizzazione della magistratura nascosto già dietro la loggia P2, quarant'anni fa. In che modo tutto questo ci condiziona come cittadini?

Lo si era affermato già con il caso Palamara: il problema della politicizzazione della giustizia potrà essere risolto solo se riusciremo a eradicare le correnti politiche all'interno della magistratura. Il recente caso Amara che ha portato alla luce la presunta esistenza della loggia Ungheria, una rete con dinamiche analoghe a quelle di una loggia massonica in grado di influenzare, tra le altre cose, anche le nomine in magistratura, sta contribuendo a far rinascere il dibattito su questo tema e ad assottigliare ancora di più la fiducia nella trasparenza della giustizia italiana. La storia dei correntismi trova campo fertile in virtù delle valutazioni approssimative e accomodanti che il Consiglio Superiore della Magistratura (CSM), l'organo che vigila su autonomia e indipendenza della magistratura italiana, effettua periodicamente sulle carriere dei magistrati. Lo ricorda esaurientemente il Profes-

sor Giuseppe Di Federico, docente emerito di ordinamento giudiziario presso l'Università di Bologna, in occasione di un convegno di magistratura tenutosi nel 2019: la manica larga con cui tante valutazioni sono state effettuate ha fatto sì che le varie correnti, costitutesi fisiologicamente con la promulgazione della Costituzione italiana nel 1948 dopo il periodo fascista per ridefinire l'identità dell'organo giudiziario, potessero gestire molto liberamente l'indirizzo politico da intraprendere nella stesura delle sentenze per perseguire certi tipi di interessi conformi alla propria rete. Non ci stiamo addentrando in una discussione su etica e coscienza, elementi che necessariamente influiscono sul mestiere di magistrato e che proprio per la loro presenza danno un indirizzo "politico" alle interpretazioni delle norme e alle sentenze: parliamo di veri e propri sistemi costituiti da magistrati, faccendieri, imprenditori, politici, tutte persone

che hanno conoscenze e possibilità di influire, secondo certi accordi, su nomine di cariche pubbliche e su scelte economiche e politiche. Eppure la nascita delle correnti aveva avuto una motivazione piuttosto nobile: esse dovevano servire infatti a dare una direzione a uno dei poteri dello Stato abbattuto insieme alla caduta del fascismo e in piena rinascita, direzione che doveva assegnare l'Associazione Nazionale dei Magistrati (ANM), da pensarsi come un sindacato di categoria anche se nei fatti non lo è in quanto svolge unicamente funzioni di rappresentanza. Magistratura Indipendente, la più longeva, fondata nel 1962, e Magistratura Democratica, del 1964, furono infatti le prime due storiche correnti nelle quali si riconoscevano, rispettivamente, giudici conservatori e giudici progressisti. Lo scopo per cui erano state fondate era proprio quello di soddisfare la differenza di punti di vista tra quei magistrati già



L'ex magistrato Luca Palamara, al centro di un'inchiesta sulle nomine pilotate all'interno delle procure.
Photo credit: Huffingtonpost.it.

di lungo corso dopo la fine del fascismo e tra quelli più giovani, la cui formazione era basata unicamente sulle parole della Costituzione italiana e che avevano un sentire comune diverso sull'evoluzione dei diritti. Dunque la parola "correntismo" accostata alla magistratura non avrebbe, di per sé, una cattiva accezione. Ma il terremoto dell'inchiesta "Mani Pulite" nel 1992, che ha messo in tavola le carte di una rete estesa di corruzione tra il mondo della politica e dell'imprenditoria, ha parallelamente aperto una crisi di fiducia nella giustizia mai risanata: per quanto sia stata un'inchiesta di assoluta rilevanza



L'avvocato Piero Amara. È stato lui a mettere a conoscenza gli inquirenti, per la prima volta, della presunta esistenza della "Loggia Ungheria".
Photo Credit: Repubblica.it.

per l'opinione pubblica, spesso si è detto che quel metodo rivoluzionario con cui la magistratura aveva gestito le indagini abbia di fatto segnato la fine del garantismo. Le scosse sono poi tornate a ondate, come succede con l'assestamento dopo un forte terremoto: con il caso Palamara, infatti, abbiamo assistito nuovamente al gioco delle dinamiche di un organo che, forte del suo auto-

governo in quanto indipendente (in linea teorica) dalla politica, ha creato dei piccoli partiti politici al suo interno. Le correnti non sono diventate altro che questo, e come ogni partito, ciascuna di esse salvaguarda i propri interessi per concorrere al meglio ai posti in ANM, il suddetto organo di rappresentanza della magistratura. Il caso di corruzione e di manovrazione della nomina del procuratore di Perugia di cui è accusato Palamara, già ex membro del CSM ed ex presidente di ANM, è tornato d'attualità per due motivi: per il ricorso da lui presentato, in corso di svolgimento proprio in questi ultimi giorni, e per

il nuovo scandalo della loggia Ungheria, menzionata per la prima volta dall'avvocato Piero Amara. Questo è un nome centrale, il punto di arrivo e di partenza dei tentativi di manovrare nomine di procuratori che potessero strizzargli l'occhio nei casi da lui seguiti. E se pensiamo che Amara è un abile tessitore di reti ed è coinvolto in varie inchieste di grande portata l'opinione, a partire

proprio dal caso Palamara, passando da quella sul falso complotto Eni, per cui ha lavorato, e al sistema Siracusa fino ad arrivare a quella sull'ex Ilva di Taranto, altra società per la quale è stato consulente legale e che gli è costata una nuova notifica di misure cautelari con l'accusa di aver raccomandato ad alcuni membri del CSM il procuratore Capristo, con il quale aveva accordi corruttivi, il quadro diventa chiaro. La corruzione corre là dove la compattezza di interessi interna a una corrente è forte, e poiché i suoi componenti sono magistrati con alte cariche e che si occupano di inchieste che incidono sulla vita di ognuno di noi, avere una magistratura correntista non rappresenta più solo uno scandalo, ma uno schiaffo ai nostri diritti, civili e umani.



Articolo di
Francesca Staropoli

Nata a Pisa nel 1993. Studentessa e copywriter, si appassiona al mondo della comunicazione entrando a fare parte della radio universitaria nel 2018, per la quale ha condotto per una stagione due programmi di musica e ha ricoperto il ruolo di reporter e di blogger musicale.

Ha collaborato con Metropolitan Magazine, occupandosi di esteri e curando una rubrica di musica elettronica, e con TPI.

“Give blood and keep the world beating” sarà il messaggio: del World Blood Donor Day 2021, un’opportunità unica per Roma che ospiterà l’evento globale.

DONATORI DI SPERANZA

Essenziale per la vita dell’uomo e speranza di vita per milioni di malati, il sangue sarà protagonista a Roma il 14 Giugno della Giornata Mondiale del Donatore un evento nato per promuovere la consapevolezza del bisogno di sangue e ringraziare coloro che donano.

Il WBDD (World Blood Donor Day) è un evento promosso dall’Oms che mira a sensibilizzare sulla necessità di sangue e prodotti ematici sicuri e a ringraziare i donatori volontari. L’Oms ha affidato l’incarico di organizzare questo evento al Ministero della Salute, attraverso il Centro Nazionale Sangue (CNS) e le varie associazioni di donatori presenti nella società. Tali organizzazioni riconoscono la gratuità come principio fondante della donazione di sangue, che di fatto non è oggetto di remunerazione, ma affonda le sue radici nel concetto di solidarietà sociale.

In cosa risiede l’importanza di quest’evento?

In primis ricordiamo che donare il sangue può salvare una vita. Il sangue è essenziale per quelle migliaia di persone che soffrono patologie ematologiche e che necessitano in maniera periodica o giornaliera di trasfusioni. **Ogni giorno infatti, secondo le stime del CNS, ci sono almeno 1800 malati da trattare con trasfusioni.** La data dell’evento non è casuale. Il 14 giugno 1868 nasce infatti

KARL LANDSTEINER premio Nobel per la medicina, scopritore dei gruppi sanguigni e co-scopritore del fattore Rh.

Quest’evento, che promuove la donazione volontaria di sangue è una grande opportunità di visibilità internazionale per il nostro paese in questa situazione di depressione generale dovuta alla pandemia. In secondo luogo con questo evento si cercherà di sensibilizzare le persone a donare, proprio all’inizio del periodo estivo in cui le donazioni di sangue sono sempre più carenti, cercando inoltre di rinforzare il sistema di donazione accrescendone solidità e sicurezza.

Ma cosa vuol dire donare? Cos’è la donazione? Cosa si dona?

La donazione di sangue in generale è un’esperienza di grande solidarietà e di senso civico. È un gesto d’amore che può salvare vite umane. Un’intera sacca di sangue, mediante

Conferenza stampa di presentazione del
World Blood Donor Day Global Event 2021



separazione degli emocomponenti, può essere trasformata in ulteriori tre sacche: una di concentrati piastrinici, una di concentrati di globuli rossi e una di plasma liquido. Questo significa che con una singola donazione si possono salvare tre vite.

Le statistiche ci informano inoltre che il 10 % del sangue donato è richiesto dai reparti di emergenza, il 51% dai reparti di chirurgia e il 39% dai pazienti oncologici.

Sangue o Plasma?

Il sangue, nella sua natura intrinseca, può essere considerato a tutti gli effetti come un organo a sé e pertanto la trasfusione di sangue si configura come un vero e proprio trapianto d’organo. Il sangue infatti viene definito scientificamente come un tes-

suto liquido di colore rosso e sapore ferroso. La sua funzione è quella di trasportare ossigeno ed altri elementi nutritivi all'organismo e di rimuovere l'anidride carbonica. Esso è composto da cellule dette globuli rossi, i quali sono dotati dell'emoglobina, una speciale proteina la cui funzione è proprio quella di associarsi alle cellule di ossigeno per poterne favorire il trasporto nell'organismo.

Il plasma, invece, chiamato anche liquido d'oro, è un emocomponente composto dal 92% di acqua e 8% di proteine. La sua capacità di trasporto è più bassa rispetto all'emoglobina, anche se tuttavia può essere usato anch'esso, in particolari condizioni, come vettore di ossigeno.

Pertanto esistono due tipi di donazione: quella del sangue intero, tramite prelievo di circa 450 ml di sangue, oppure la plasmateresi, che è appunto la separazione del plasma dai globuli rossi tramite centrifugazione, per poi reimmettere i globuli rossi nell'organismo del donatore e mantenere il plasma per la trasfusione ad un altro individuo.

Donare il sangue fa bene al nostro organismo. Questo prelievo non crea danni all'organismo di chi dona, ma aiuta l'organismo a generare nuovi globuli rossi quindi in un certo senso a rinnovare il sangue.

Donare il sangue è come già detto un gesto di amore, che si traduce anche nel sacrificare parte del nostro preziosissimo tempo. La donazione del sangue infatti può durare circa 15 minuti mentre per la plasmateresi è necessaria almeno un'ora per completare l'intero processo.

Un appello importante è rivolto soprattutto alle donne che per vari motivi di salute, quali anemie, situazioni di sottopeso o bassa pressione, spesso sono impossibilitate a donare anche quando vorrebbero farlo. Vi sono delle limitazioni è vero (le donne in età fertile possono donare solo due volte

l'anno), tuttavia la gran parte delle donne può essere considerata donatrice idonea e pertanto è necessaria una campagna di promozione e sensibilizzazione in questo senso. Le persone inoltre che intendono donare il sangue

devono essere consapevoli che tale gesto è gratuito e volontario. Si tratta infatti di un moto interiore della nostra volontà che ci spinge ad andare verso l'altro. Tale atto donativo è infine responsabile il che significa che il donatore deve poter garantire uno stile di vita sobrio ed essere trasparente nei colloqui pre-donazione riguardo alla sua vita sessuale o alla eventual 'assunzione di sostanze che potrebbero essere nocive per chi le riceve nella donazione. La maggior parte dei donatori sono persone tra i 30 e i 55 anni. Nel 2020 le persone in questa fascia erano pari al 43,8% della popolazione. Nel 2030 è previsto un calo fino al 37,7%. Si prospetta pertanto un futuro preoccupante. Già l'anno scorso il CNS ha dato l'allarme circa l'emergenza sangue dovuta al calo delle donazioni causa pandemia. Sono state così adottate procedure di chiamata dei donatori basate su quattro domande atte a verificare le condizioni necessarie del donatore per agevolare la donazione. Così come il CNS e il CIVIS tante altre associazioni durante il lockdown hanno lanciato diversi appelli ai donatori come l'hashtag lanciato da Avis #escosoloperdonare. Questo evento è dunque un appello importante per sensibilizzare tutte quelle persone che non sanno cos'è la donazione. Le persone non sono pienamente coscienti dell'importanza che c'è dietro al poter salvare una vita

A CHE SERVE IL SANGUE DONATO?



donando il sangue. È difficile essere empatici con un dolore che a volte ci è distante.

In conclusione donare il sangue è uscire da noi stessi e dal nostro comodo individualismo per salvare una vita umana e diventare nel nostro piccolo donatori di speranza.



Articolo di

Chiara Rebeggiani

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia, surfista, amante del mare e dell'avventura. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

Giovani, famiglia e precarietà

E' LA MANCANZA DI UN POSTO FISSO AD IMPEDIRE AI GIOVANI LA GENITORIALITÀ?

Dal rapporto del 17 maggio 2021 del CNG (Consiglio Nazionale dei Giovani), il 61% dei giovani italiani tra i 18 e 35 anni dichiara di voler diventare genitore a patto di avere condizioni materiali più solide e più stabilità.

La costante vulnerabilità occupazionale ed economica dei giovani italiani vincola scelte procreative: il 61% vorrebbe in futuro una famiglia, se solo avesse una stabilità retributiva più consistente. È questo il dato che emerge dal Report sulle *condizioni e prospettive occupazionali, retributive e contributive* del CNG (Consiglio Nazionale dei Giovani), supportata dall'ente Eures che dal 1998 si occupa di promozione, formazione e ricerca applicata in campo sociale, economico e culturale.

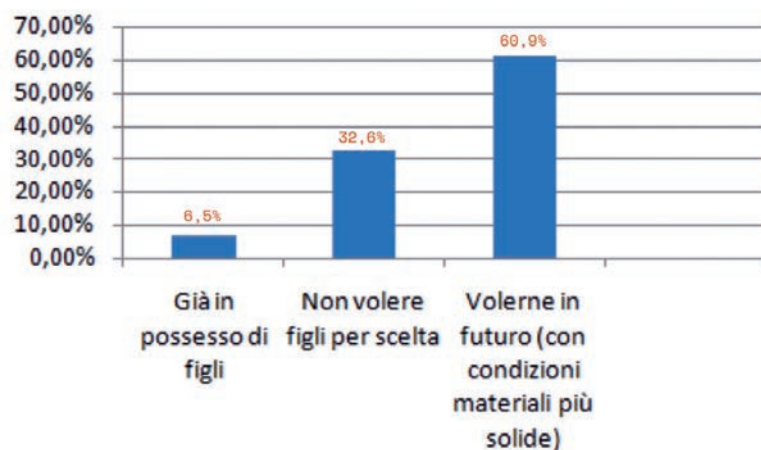
Condotta tra febbraio e aprile, l'indagine è stata espletata solo nella seconda settimana di maggio, due giorni dopo la Giornata Internazionale della Famiglia.

Sul campione di 960 giovani italiani della fascia 18 – 35 anni, sono 624 i lavoratori tra precari e non, 336, invece, tra inoccupati e studenti. Non è di certo una sorpresa, questa storia della precarietà lavorativa. Lo è, forse, il desiderio represso della genitorialità.



Scelte Procreative

Condizioni e prospettive occupazionali, retributive e contributive dei giovani



Rapporto realizzato dal Consiglio Nazionale dei Giovani con il supporto di E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

Oggi la parola *futuro* è diventata difficilmente associabile a quella di *giovani*. Dall'alba dei tempi, è sempre stato faticoso entrare nel mondo del lavoro: si parte dal fon-

do della gerarchia, affilando unghie e denti per far carriera, e pensare, per alcuni, di metter su famiglia. Bene, si fa per dire, se questa condizione fosse solo transitoria e non



persistente. Questi “alcuni” rappresentano, però, più della maggioranza dei giovani italiani desiderosi di essere genitori, ma che non possono permetterselo.

BASSE RETRIBUZIONI E DISCONTINUITÀ LAVORATIVA

A cinque anni dal completamento degli studi, i giovani intervistati hanno lavorato in media per tre anni e mezzo rimanendo inoccupati per ben un anno e mezzo. Il 23,7% dichiara di essere disoccupato, mentre il 13,1%, uno studente – lavoratore: un italiano su tre, il 37,2% del campione, possiede invece un lavoro stabile. In questo scenario poco promettente, trattare la questione “retribuzione” non solleva gli animi: la maggioranza degli intervistati ha sostenuto di ricevere un salario inferiore a 10 mila euro annui, mentre il 23,9% sotto i cinque mila euro. Il 35% oscilla tra i 10 e 20 mila euro e soltanto il 7,4% supera i 20 mila euro annui. Lo spettro della disoccupazione si affianca a quello del “lavoro in nero”: il 54,6% dei giovani ha lavorato, almeno una volta, senza un contratto.

SE IL PRESENTE È DISCONTINUO, IL FUTURO SPAVENTA

Tirando le somme, un giovane neo-

laureato entusiasta di aver terminato il suo percorso di studi si ritrova a bighe-lonare per più di un anno e, qualora riuscisse a trovare un lavoro stabile, non ha la possibilità economica di progettare la sua autonomia.

Non stupisce che il 50,3% *under35* vive ancora a casa dei propri genitori. Come pianificare la propria indipendenza con cotanta pre-

carietà? Soltanto il 12,4% del campione intervistato ha dichiarato di essere proprietario della casa in cui vive a fronte di un 40% che sostiene di non avere le condizioni idonee per richiedere un mutuo (cui ha cercato di rispondere il PNRR, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per l’acquisto della prima casa). Solo il 6,5% ha dichiarato di avere già figli, mentre il 32,6% afferma di non voler averne per scelta.

RECUPERARE LA FIDUCIA

La precarizzazione nel nostro Paese rappresenta una condizione strutturale aggravata ulteriormente dalla crisi post pandemica: l’impatto sulla denatalità è inevitabile.

La famiglia è senz’altro il “nucleo vitale della società che merita politiche di sostegno”, ha dichiarato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della Giornata Internazionale della Famiglia lo scorso 15 maggio. Sostegni, come l’assegno unico e universale per le famiglie che, stando alle parole del presidente del Consiglio Mario Draghi, restituiranno determinazione e fiducia alle giovani coppie, diventando ufficialmente legge già da luglio per ogni figlio che nasce.

Inoltre, il lento riassetto del nostro Paese verso la digitalizzazione ha

dei lasciti soprattutto sui Millennials che quotidianamente combattono per occupare un ruolo stabile in un mercato digitale in evoluzione. Le conseguenze sono le continue sgomitare con la Generazione Z, più giovane e più *smart*, il tic toc biologico delle giovani donne per mettere al mondo dei figli e un conto in banca misero.

Per sotterrare i sentimenti dominanti d’incertezza, paura e rassegnazione, i giovani italiani hanno bisogno di ulteriori conferme e tutele da questo governo per non essere costretti ad accettare lavori sottopagati, in nero o di rinunciare al desiderio di avere dei bambini.



Articolo di
Marzia Baldari

Redattrice e digital content creator. Salentina di origine, ha vissuto in diverse città italiane ed europee fermandosi nella città eterna, Roma. Appassionata del mondo digitale e delle culture di strada, gestisce dal 2018 alcuni progetti web che le permettono di condividere e raccontare la sua cultura di appartenenza, il Breakin’, ma anche notizie di attualità e cinematografiche. Sin da bambina voleva essere paladina della giustizia opinando non con un martelletto, ma con l’inchiostro.

Tante normative ma ancora tanti ambienti impraticabili per le persone a ridotta mobilità

BARRIERE ARCHITETTONICHE, È LA CULTURA A RENDERE GLI SPAZI ACCESSIBILI

Giuseppe Trieste, presidente di FIABA Onlus, ci spiega l'importanza della diversità fondamentale per avere luoghi agibili da tutti

Si parla molto spesso di barriere architettoniche ma si fa molto poco per abbatterle. La progettazione di spazi senza ostacoli è regolata da una normativa che esordisce negli anni 70 per tutelare mutilati e invalidi civili, continua con la legge 13/1989 a cui segue il Decreto Ministeriale 236/1989, ovvero il primo testo in cui si descrivono minuziosamente i criteri di costruzione per ambienti che siano accessibili. Nonostante le molteplici direttive, in diverse strutture non sono presenti rampe o scivoli, montascale o ascensori.

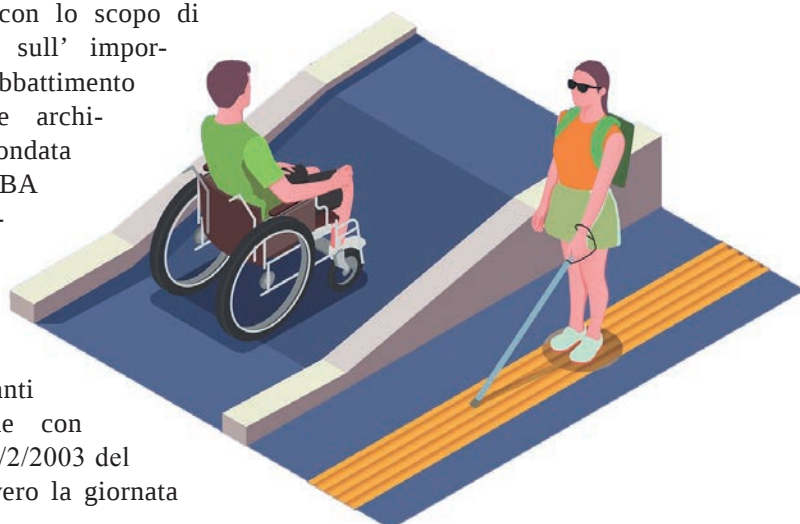
Altri tipi di assenze sono la mancanza di segnali che consentono l'identificazione dei luoghi e l'orientamento per persone con disabilità sensoriali, si rifletta alla mancanza di pannelli con alfabeto braille. In un discorso che prende in esame le barriere, è sbagliato fermarsi ad analizzare solo quelle fisiche, è opportuno estendere l'analisi anche a quelle che sono barriere relazionali o sociali.

In questo caso si può distinguere tra barriere e facilitatori. Per spiegare i primi si può fare l'esempio di una persona che critica un disabile, al contrario, tra i facilitatori rientrano tutti quei comportamenti di collaborazione, si pensi ad un bambino che gioca con un suo compagno disabile o autistico.

Per approfondire la problematica delle barriere architettoniche, abbiamo intervistato Giuseppe Trieste, presidente di FIABA Onlus, associazione con lo scopo di sensibilizzare sull'importanza dell'abbattimento delle barriere architettoniche. Fondata nel 2000, FIABA Onlus ha portato avanti innumerevoli progetti, uno dei più importanti è l'istituzione con DPCM del 28/2/2003 del Fiabaday, ovvero la giornata

nazionale per l'abbattimento delle barriere architettoniche, in programma la prima domenica di ottobre.

Il presidente Trieste ci tiene a precisare che alla base della questione delle barriere architettoniche c'è un problema culturale. L'abbattimento delle barriere architettoniche avviene se c'è un cambiamento culturale in nome delle pari opportunità. Si tratta di un problema che non riguarda solo le





persone con disabilità, al contrario, riguarda tutti, in quanto coinvolge tutti gli ambiti della vita di ogni giorno. Non bisogna pensare alle barriere architettoniche come ad una difficoltà che interessa solo la persona in carrozzina.

Le persone a ridotta mobilità non sono solo coloro con una disabilità, ma anche donne in gravidanza o che spingono un passeggino, uomini di bassa statura, oppure gli anziani, in poche parole tutti coloro che trovano impedimenti negli spostamenti. Per questo, Giuseppe Trieste parla di barriere architettoniche come di un problema culturale, poiché bisogna considerare la persona come tale e non pensare alla sua disabilità. Le barriere architettoniche, quindi, non si rimuovono semplicemente osservando una legge o di una direttiva, ma si possono eliminare se tutti adoperassero il proprio senso civico, abbandonando gli interessi personali.

Individuate le barriere architettoni-

che come problema culturale, per risolverlo bisogna fare molta sensibilizzazione e formazione. È necessario, secondo il presidente Trieste, educare per vedere la diversità senza pregiudizi che sono dannosi per il raggiungimento di una migliore qualità della vita.

La diversità non deve essere un fattore di discriminazione, anzi, deve essere un punto di forza, occorre diffondere una cultura della diversità, fondamentale per potenziare il tessuto sociale, solo in questo modo si avranno servizi agibili per chiunque. Per poter fare tutto ciò, è indispensabile partire dalle scuole che devono essere il luogo in cui si difende la diversità e dove non la si percepisce come elemento negativo. Giuseppe Trieste chiarisce che i bambini più piccoli non avvertono la diversità, se ne rendono conto quando spesso, purtroppo, proprio all'interno delle scuole, coloro con disabilità sono separati dal resto della classe. Le scuole quindi hanno il doppio compito di educare e valorizzare la diversità. Se prima si parlava di integrazione, adesso si deve parlare di inclusione. Se l'integrazione è portare tutti allo stesso livello, traguardo impossibile da realizzare, con l'inclusione, invece, ognuno possiede gli strumenti adeguati.

Il Presidente Trieste spiega che se una società si impegna nell'eliminazione delle barriere architettoniche e offre servizi praticabili per persone con disabilità, non sono solo quest'ultimi a beneficiarne, bensì l'intera comunità. Un esempio può essere il settore del turismo. Se i luoghi di vacanza fossero attenti all'abbattimento delle barriere architettoniche, a giovarne non saranno solo coloro con ridotta mobilità, ma l'intero comparto turistico che vedrebbe maggiori flussi di visitatori, ne consegue un aumento dei

guadagni e quindi un beneficio per tutta la società.

In conclusione, per far sì che l'ambiente in cui viviamo sia accessibile, non si deve ragionare su come eliminare le barriere architettoniche. Pensare a come rimuoverle presuppone che ci siano, il problema è a monte, per cui bisogna fare in modo che non esistano.

Non si deve prima costruire e poi rimediare con accorgimenti che rendano i luoghi agibili. È necessario partire con l'intenzione di progettare spazi che siano fin da subito praticabili da tutti. Non bisogna considerare la diversità come una peculiarità o come un'eccezione, al contrario, è essenziale tenere presente che la diversità è normalità. La diversità è ricchezza da condividere e comprendere. Tutti diversi, tutti unici e principalmente tutti importanti.



Articolo di
Alessia Pina Alimonti

Laureata in Lettere moderne, ha proseguito gli studi con la magistrale in Editoria e scrittura. Crede nei valori di equità ed uguaglianza, e per questo si occupa di pari opportunità, per descrivere le problematiche che riguardano in particolar modo le donne e tutti i soggetti vittime di ingiustizie.

Dall'Agenda 2030 al PNRR, i passi mossi verso l'impatto zero

SUI BINARI DELLA SOSTENIBILITÀ.

BINOMIO TERRITORIO-IMPRESA ALLE PORTE DEL FUTURO

Gli esempi virtuosi di sviluppatori di app, textile designer, agricoltori e mobility manager italiani che progettano il mondo di domani

Dall'ambiente e dalla sua cura, prende piede una *brand new generation* di imprenditori che costruisce la propria idea di progresso, e il proprio successo, sull'equilibrio con il contesto naturale. Un modo *altro*, più complesso e responsabile, di intendere i ricavi e i costi di un risultato economico.

La *challenge* consiste nella ridefinizione della relazione tra il vivere umano e gli habitat con i quali esso interagisce (a corta e lunga distanza). Si scommette sul riciclo, sull'abbattimento degli sprechi e sulla responsabilizzazione del singolo individuo. In prima linea l'Italia dei grandi nomi, che si avvicinano nelle *top list* nazionali e internazionali delle aziende più vicine ai canoni dell'**Agenda 2030** – come **Enel S.p.a.**, tra le prime dieci del 2020 nella classifica della Corporate Knights –, ma esiste un ancor più folto *carnet* di PMI e startup meno note, non esente da riconoscimenti di prestigio.

È il caso di **AWorld S.r.l.**: la giovane

società, con sede a Torino e New York, che ha sviluppato l'app (omonima), di contenuti educativi, scelta dall'Onu a supporto di ActNow – campagna mondiale di sensibilizzazione sulle problematiche del cambiamento climatico.

Sotto i riflettori anche le iniziative impegnate nel riciclo degli scarti di produzione. A questa categoria appartiene **Orange Fiber S.r.l.**, azienda dal cuore siciliano – tra le *Best Innovation* agli **MF Supply Chain Awards 2020** – che firma tessuti per la moda di lusso fatti di sottoprodotti agrumicoli.

Dal settore agricolo, da sempre nel gruppo di testa per la corsa verso l'*impatto zero*, emergono probabilmente gli approcci più tecnologici. La **Agricolt Brandoni Snc** – impresa marchigiana a conduzione fa-



miliare – è tra le vincitrici del premio nazionale per l'innovazione di Confagricoltura 2020 e garantisce alti standard di sostenibilità, grazie



agli investimenti sulle rinnovabili e sugli strumenti di analisi e gestione aziendale.

E sono ancora tante, lungo lo Stivale, le associazioni che condividono la *green mission* della Csr – Corporate social responsibility. **Euromobility** (di Roma) è dal 2011 *national focal point* per l'Italia in **Epomm** – European platform on mobility management; al fianco delle istituzioni e della Pa, per sostenere e incoraggiare l'adozione di soluzioni per la mobilità eco-compatibile.

Anche se, in base ai recenti report ufficiali, l'asticella alzata dalla Comunità europea sembra ancora lontana dall'essere superata, è chiaramente in atto un'epocale trasformazione rispetto alla prassi consumistica perdurata fino alla fine del '900.

Molta strada è stata fatta da quel 25 settembre 2015, quando i 193 Paesi membri dell'**Onu** – Organizzazione

delle nazioni unite – sottoscrivendo l'**Agenda 2030** (un programma d'azione internazionale e ad ampio spettro, che mira allo sviluppo di un modello di vita sostenibile a livello ambientale, economico e sociale) inaugurano, di fatto, una nuova stagione di programmazione su scala globale, con al centro i temi della *transizione ecologica e digitale*.

Quelle idee, in Italia, trovano la loro messa a terra più significativa nell'ultimo **PNRR** – il Piano nazionale di ripresa e resilienza approvato dal Governo il 29 aprile e, da maggio, nelle mani della Commissione presieduta da Ursula von der Leyen. Contando su una cifra che sfiora i 60 miliardi di euro, la cosiddetta “Rivoluzione verde” conquista quindi il legittimo riconoscimento istituzionale e finanziario, individuando nella tutela del territorio la condizione imprescindibile per il *fare impresa* e per la pratica lavorativa.

Si punta ad una <<progressiva e completa decarbonizzazione del sistema (“Net-Zero”) e a rafforzare l'adozione di soluzioni di economia circolare, per proteggere la natura e le biodiversità e garantire un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente>>.

Greeneconomy, agricoltura sostenibile, energia pulita e salvaguardia delle risorse terrestri entrano, così, a 360° nella realtà produttiva del Paese. E se l'obiettivo primario viene definito *transizione ecologica*, è chiaro che la parola d'ordine può solo essere *innovazione*: si apre un nuovo, sfidante ventaglio di possibilità per tutti gli *stakeholder*, dai quali si attendono soluzioni sempre più virtuose.



Articolo di

Teresa Giannini

Nata in Molise nel 1992, si trasferisce a Roma per gli studi universitari. Consegue la laurea magistrale in Progettazione Architettonica presso l'Università di Roma Tre, con una tesi interdisciplinare sulle potenzialità delle cosiddette *aree interne*.

Collabora con startup appartenenti al mondo del fashion e della comunicazione, in qualità di articolista, content creator e social media manager.

Si interessa di politiche territoriali e di nuove strategie di sviluppo. È appassionata di arte, design e moda e si dedica alla scrittura di saggi brevi, racconti fantastici e reportage di architettura.

Sente il giornalismo come quel nucleo in cui confluiscono tutte le competenze e gli interessi collezionati negli anni.



Impariamo a curare il nostro pianeta

GIORNATA MONDIALE DELL'AMBIENTE 2021

Ripristinare gli ecosistemi per guarire la natura

La Giornata Mondiale dell'Ambiente venne istituita nel 1972 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, allo scopo di richiamare l'attenzione dell'intera popolazione mondiale e di sensibilizzare riguardo tematiche e problemi di natura ambientale.

La prima celebrazione avvenne nel 1974 nella città di Spokane (USA), storico lo slogan di quell'anno "Only One Earth".

Da allora, ogni 5 di giugno, una città diversa si occupa di ospitare l'evento. Il 2021 è stata la volta del Pakistan. "Ripristino degli Ecosistemi": questo il tema della Giornata di quest'anno.

L'obiettivo è quello di bloccare i danni inflitti agli ecosistemi del nostro pianeta ed operare per la loro salvaguardia.

PERCHÉ IL PAKISTAN?

La scelta del Pakistan come paese ospitante è stata coraggiosa e significativa. Nel rapporto annuale del Global Climate Risk Index 2020, il

Pakistan è stato inserito al quinto posto all'interno della classifica dei paesi più colpiti dai cambiamenti climatici dal 1999 al 2018. Un dato scoraggiante che non ha però impedito al paese di reagire.

Nel 2014 il Pakistan ha infatti avviato un grande progetto di rimboschimento che prevedeva un miliardo di alberi piantati entro il 2017; obiettivo raggiunto con successo.

Le iniziative non si sono però fermate lì. Di recente il paese ha fatto partire una fase di ripresa volta a creare nuovi posti di lavoro "verdi" e ad offrire soluzioni ai vari problemi ambientali.

Scegliere come paese ospitante un paese tanto in difficoltà quanto pronto a riscattarsi, è un modo per focalizzare l'attenzione mondiale su di esso e al tempo stesso offrirgli un'opportunità per ripartire.

LE INIZIATIVE DELLE NAZIONI UNITE

Il 5 giugno 2021 sarà anche la data di inizio ufficiale del Decennio del-



le Nazioni Unite per il Ripristino dell'Ecosistema. L'iniziativa è stata lanciata con la missione globale di rimediare al collasso degli ecosistemi e della biodiversità. Il Decennio delle Nazioni Unite si concluderà nel 2030.

La scelta dell'anno conclusivo non è casuale; entro il 2030 infatti, gli obiettivi di sviluppo sostenibile dovranno esser stati portati a termine poiché, secondo gli scienziati sarebbe l'ultima possibilità per evitare le conseguenze irreversibili del cambiamento climatico.

Il progetto vuole coinvolgere tutte le persone interessate al tema e fornire loro i mezzi per informarsi riguardo progetti, finanziamenti ed iniziative per contribuire al restauro ambientale.

Per fare ciò l'UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambien-



te), che annualmente patrocina l'evento, ha pubblicato The Ecosystem Restoration Playbook, una vera e propria guida comprendente tutte le azioni che è possibile attuare fin da subito per arginare il problema della distruzione degli ecosistemi.

COS'È UN ECOSISTEMA? PERCHÉ È IMPORTANTE LA SUA CONSERVAZIONE?

In ecologia un ecosistema è definito come un'unità funzionale costituita da organismi viventi diversi presenti in un determinato ambiente. La relazione tra ambiente ed eco-

sistema da vita ad un equilibrio dinamico perfetto che è fondamentale per la vita sulla terra.

Anche la nostra vita quotidiana è dipendente dagli ecosistemi e dai benefici che provengono da essi; pertanto garantire il loro equilibrio vuol dire garantire l'equilibrio dell'intero Pianeta.

Aria e acqua pulita, cibo sano, habitat equilibrati, sono solo alcuni dei servizi che ci vengono offerti; nonostante questa dipendenza è proprio la sconsiderata attività dell'uomo a mettere in pericolo la salute degli ecosistemi e conse-

guentemente della natura.

Dovremmo sempre ricordarci, non solo un giorno all'anno, che la natura è casa nostra e noi non siamo altro che suoi ospiti. Per questo motivo dobbiamo imparare a vivere in equilibrio con essa, senza violentarla ma prendendocene cura quotidianamente.



Articolo di
Benedetta Sisinni

Classe '98. Studentessa magistrale di giornalismo presso "la Sapienza".

Durante gli anni universitari ha fatto esperienza come giornalista e conduttrice radiofonica.

Amante della scrittura e della natura in tutte le sue forme, ha deciso di unire le sue passioni occupandosi di temi ambientali.



Riaperture, Green Pass e protocolli operativi: il percorso di uscita dall'emergenza sanitaria è quanto meno sfidante

L'ITALIA DEL TURISMO TRA INCERTEZZE PRESENTI E NUOVI ORIZZONTI

Il peggio sembra definitivamente alle spalle per il comparto messo in ginocchio dal Covid-19: vediamo come i diversi attori si riorganizzano per tornare ai fasti che competono al Paese più bello del mondo

L'allentamento delle misure per il contenimento del Covid-19 è costante da quel fatidico e, da molti, temuto 26 aprile 2021. A oggi, almeno tre regioni vantano la fascia di rischio minimo, hanno potuto revocare il coprifuoco e abolire il puzzle cervellotico delle chiusure anticipate e delle limitazioni al servizio al pubblico.

In questo quadro, anche per il comparto turistico sembra aprirsi un solido spiraglio di ripresa.

Tra gli operatori si respira un ottimismo cauto perché memore di quanto sperimentato con le precipitose chiusure dell'autunno 2020. "È bastato l'annuncio delle riaperture di fine aprile per registrare un'impenata delle prenotazioni per l'estate 2021", afferma Federica Ponti del **Bed & Breakfast Colosseum Palace Star**, "ma per tornare ai volumi di lavoro pre-pandemici bisognerà attendere il 2024, a mio avviso". Inoltre, "le città d'arte sono penalizzate nei mesi estivi a favore delle località di mare e di montagna. Un incremento degli arrivi è atteso per

il prossimo autunno, in concomitanza con l'avanzamento globale delle vaccinazioni, ed è provvidenziale, perché i ristoranti effettivamente incassati finora sono pari a briciole".

Campagna vaccinale, ma non solo: anche il Pass Verde nazionale e la sua versione europea si configurano come validi strumenti per incoraggiare la ripresa dei viaggi dopo i lockdown locali.

Tuttavia, "una simile misura deve essere adottata per il tempo necessario all'esaurirsi dell'emergenza sanitaria, di cui in Europa apprezziamo i primi, confortanti segnali", precisa Fabrizio Aquilanti, **Guida Turistica Abilitata della città di Roma**. Con buon senso, Aquilanti evidenzia che "è impensabile vincolare o, peggio, limitare la mobilità delle persone a un titolo diverso dal passaporto nazionale".

A questo proposito, si rammenti che l'Autorità italiana Garante della Privacy ha provveduto a trasmettere un avvertimento formale al Governo e ai Ministeri coinvolti circa il rischio



concreto di ledere su larga scala i diritti e le libertà degli interessati. La "diffida" dell'Authority ci riconduce alla più generale criticità della questione: i governi hanno bisogno di far ripartire le economie nazionali e spesso la necessità di fare presto non coincide con il buon esito dei provvedimenti.

Questo divario è osservabile anche sul versante delle linee guida operative. Basti citare il rispetto delle regole di distanziamento e del divieto di assembramento: questa indica-



zione appare paradossale, perché un gruppo in visita è per sua natura un assembramento più o meno esteso, e la traduzione pratica di questa misura si configura quanto meno come aleatoria, sapendo che le pratiche del turismo sfuggono *de facto* a ogni disciplina eccessivamente rigorosa.

Lo scorso 19 maggio il Ministero della Cultura ha diffuso un comunicato stampa che rendeva ufficiale la cancellazione dell'obbligo di prenotazione nel fine settimana per i musei e siti "minori", annunciata da Dario Franceschini, titolare del dicastero, con i toni trionfalistici di "un ulteriore passo verso un graduale ritorno alla normalità". Di nuovo, siamo di fronte a un provvedimento più di facciata che di sostanza, per due ordini di ragioni: la centralità del weekend è valida per il turismo domestico, mentre quello internazionale sfrutta un calendario che spesso prescinde dai giorni festivi o prefestivi nazionali; d'altra parte, se l'intento nel medio termine è quello di decongestionare i grandi siti e di ridistribuire i flussi turistici, è imperativo intervenire con tempestività sul sistema infrastrutturale, particolarmente carente nel Mezzogiorno. Eccoci infine al cuore del problema: l'annosa assenza di valutazione degli scenari e di conseguente programmazione, che invece è elemento imprescindibile per il settore del turismo.

"Abbiamo deciso di puntare alla sta-

gione 2022: le nostre energie sono rivolte alle prossime fiere dell'autunno 2021". Esordisce così Maurizio Testa, coordinatore del **Progetto Artès**, cui fa capo l'**Associazione Operatori per il Turismo Esperienziale (ASSOTES)**: mi è subito chiaro che le aspettative riposte nell'estate post-Covid sono sottili, proprio perché non si può pianificare il lavoro di una stagione da un mese al successivo. "*Il turismo Incoming*" (di provenienza estera, ndr) "*offre ampie potenzialità di crescita verso un'accoglienza di valore e svincolata dalla stagionalità. Il nostro target di riferimento esula dai binari del turismo massificato e ricerca esperienze di qualità e immediate con il paese ospitante. Il turismo esperienziale e il format derivato Storyliving Experience, di cui siamo autori, mettono insieme in modo innovativo la materia prima di un territorio, creando vere e proprie occasioni di valorizzazione della destinazione cosiddetta periferica, oppure di destagionalizzazione per le mete solitamente overbooked*".

Prima della pandemia, il turismo da solo garantiva il 13% del Prodotto Interno Lordo nazionale: per tornare a quei livelli di produttività e, chis-

sà, superarli, ci vorranno pazienza, formazione continua, innovazione e orientamento alla qualità. Se non ora, quando?



Articolo di
Sara Mero

Nata a Roma nel 1979, si laurea nel 2003 alla Sapienza con una tesi in Letteratura Italiana Moderna. Successivamente vive un'esperienza di studio e di lavoro in Francia, dove consegue un ulteriore diploma universitario. Da sempre appassionata del vasto universo culturale, alla soglia dei quarantadue anni ha capito cosa vuole fare da grande, tornando alla prima e vera passione della scrittura.





Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

Adozione Internazionale



Aforismario

L'adozione è quando un bambino cresce nel cuore della sua mamma, invece che nella sua pancia.

VIA SANT'AGATA DE GOTI, 4 - 00184 Roma

Tel: 06 69923330 / 06 6797812

Fax: 06 6797661

E-mail:

info@coopservizionlus.org

www.coopservizionlus.org



Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

Centro di Ascolto e Antiviolenza



**Il mostro non dorme sotto il letto.
Il mostro può dormire accanto a te (Anonimo)**

VIA SANT'AGATA DE GOTI, 4 - 00184 Roma
Tel: 06 69923330 / 06 6797812
Fax: 06 6797661

E-mail:
info@coopservizionlus.org
www.coopservizionlus.org

A PLASTIC OCEAN



Docufilm del 2016 diretto dal giornalista australiano Craig Leeson, sul tema della presenza devastante della plastica nei nostri mari e delle sue terribili conseguenze. Partito nel 2011 alla ricerca della rara balena azzurra,

in quelli che dovevano essere gli incontaminati mari dello Sri Lanka, Leeson si è invece trovato a nuotare in un mare di plastica. Il giornalista decise allora di dedicarsi ad un obiettivo più grande: raccogliere informazioni sullo stato dei vari mari in altre zone del Pianeta. Insieme ad un team internazionale di collaboratori, Craig trovò la conferma a ciò che si aspettava, ovvero che nessun mare è esente dalla presenza della plastica; esaminò allora il suo impatto negli oceani e le ripercussioni sulla fauna acquatica e anche sulla salute umana, cercando al tempo stesso possibili soluzioni per ovviare al problema.

Benedetta Sisinni

“GLI ULTIMI SARANNO ULTIMI”. IL FILM DI MASSIMILIANO BRUNO



Anguillara, Lazio. Lei è Luciana Colacci (Paola Cortellesi): una donna sorridente e cordiale con tutti. Le sue giornate sono scandite regolarmente come il tic toc di un orologio: si alza al mattino presto, prende l'autobus, saluta i suoi colleghi e porta a termine le sue ore lavorative in una

campagna: è serena, non una donna felice. Il suo più grande desiderio è diventare madre: sono anni che lei e Stefano (Alessandro Gassman) provano ad avere un figlio. La sorpresa gioiosa dell'arrivo di un bambino si trasformerà, però, in un'aspirale discendente verso gli inferi nella quale Luciana dovrà combattere per i suoi diritti di madre, donna e lavoratrice. Quando viene licenziata perché la sua maternità ha un costo troppo oneroso, le viene detto di rimanere a letto e di riposare: sarà quello il momento in cui lentamente Luciana prenderà coscienza di se stessa, della sua precarietà economica e della sua vita matrimoniale. Luciana non ci sta, ad essere compatita e abbandonata a se stessa: “dovrei essere premiata perché metto al mondo un figlio!”. “Gli ultimi saranno ultimi” è un film crudo, commovente e drammaticamente realistico, quadro a tinte fosche di un'Italia retrograda e omertosa.

Marzia Baldari

fabbrica tessile. Luciana ha saputo accontentarsi di un lavoro mediocre e sottopagato da impiegata, del suo marito fannullone e della monotonia di un paesino di

THREE IDENTICAL STRANGERS



Questo docu-film, uscito sugli schermi nel 2018 e diretto da Tim Wardle, racconta la vera storia dei tre gemelli omozigoti, Bobby, David e Eddy, che vengono separati alla nascita e dati in adozione a tre famiglie diverse. Ignari dell'esistenza degli altri, i tre gemelli vivono una vita normale.

La prima parte del film assume tinte comiche come quando ad esempio Robert Shafran (Bobby), entrando da matricola al college si ritrova abbracciato e baciato da perfetti sconosciuti che lo scambiano per un tale Edward Galland (Eddy).



Così egli scopre che quello che sembrava essere il suo sosia perfetto, in realtà è suo fratello gemello. Il caso viene reso pubblico dalla stampa che divulga le foto dei due gemelli, attraverso le quali il terzo fratello, David Kellman, riesce a ricongiungersi agli altri due. Dopo 19 anni, i tre fratelli sono di nuovo insieme.

A questo punto partono delle indagini per fare chiarezza sulla vicenda dei tre. Da queste si evince che i tre ragazzi sono nati lo stesso giorno del luglio 1961 e sono stati dati in adozione dalla stessa agenzia la **Louise Wise** di Long Island. Il documentario ricco di testimonianze fotografiche e video nonchè di

interviste alle famiglie e agli amici, ricostruisce una storia che sembrerebbe a lieto fine ma che, agli occhi dei tre protagonisti, si configura come incubo ad occhi aperti, secondo l'espressione usata da David in un'intervista al *New Yorker*. Dall'indagine viene fuori come l'agenzia Louise Wise avesse agito da burattinaio usando le esistenze dei tre per scopi scientifici ben precisi.

I ragazzi e le rispettive famiglie infatti, dopo aver vissuto il ricongiungimento, iniziano a porsi delle domande sul

perchè l'agenzia non avesse fornito informazioni riguardo l'esistenza dei tre gemelli al momento dell'adozione?

Le famiglie raccontano inoltre che durante l'infanzia spesso ricevevano visite di alcune persone dell'agenzia che monitoravano i comportamenti dei bambini, sottoponendoli a degli esercizi. Tali visite venivano giustificate dai membri dell'agenzia quali facenti parte dell'iter di adozione praticato a tutti i bambini dati in affidamento. Ma i bambini erano di fatto le cavie inconsapevoli di un terribile esperimento sociale. Il documentario ha il suo fulcro nelle testimonianze dei due fratelli Robert e David, che raccontano la loro esperienza, affrontando i vari aspetti della vicenda. Tuttavia viene da chiedersi perché davanti a quella telecamera frontale che inquadra i due seduti su uno sgabello con alle spalle uno sfondo nero, non appaia il terzo gemello. Che fine ha fatto Eddy?

Il giornalista che porta avanti l'indagine sembra voler far emergere un lato oscuro della vicenda. Ha forse pagato Eddy le conseguenze del terribile esperimento?

Le tematiche che solleva questo docu-film sono diverse. In primis il rapporto tra la scienza e la dignità della persona umana. L'esperimento voleva trovare risposte alla domanda su quale tra natura ed educazione fosse la variabile predominante nello sviluppo psico-sociologico di un individuo. Tuttavia la questione di fondo è: fino a che punto può spingersi la scienza per raggiungere tali conoscenze? È lecito violare la libertà del singolo per studiarne il comportamento sociale? Il fenomeno umano è un soggetto che si possa circoscrivere in leggi positive alla stregua della materia, o v'è di più in esso? Il documentario infine tratta la delicata tematica dell'adozione nei suoi vari risvolti positivi e negativi, e pertanto merita l'attenzione dei nostri lettori, essendo una tematica di assoluta attualità.

Chiara Rebeggiani

LA MEDIOCRAZIA



Alain Deneault, docente e filosofo canadese, nell'incipit del suo libro annuncia *“i mediocri hanno preso il potere”*. Una presa di potere che si insinua in ogni ambito della società, dalla politica all'economia. Ma chi sono questi mediocri per Deneault? Sono quelli che hanno capito l'importanza dello stare nel mezzo, del non essere mai la voce fuori dal coro, dell'ac-

cettare passivamente il fatto di far parte di un ingranaggio. Vedono il lavoro solo come mezzo di sostentamento, ma non sono lavoratori pigri o incompetenti, tutt'altro. Spesso eccedono in un perfezionismo tecnico *“indispensabile per mascherare la pigrizia intellettuale che entra in gioco in tante professioni di fede conformiste”*.

La loro salita al potere sancisce dunque la vittoria della banalità, del conformismo, del *politically correct* a tutti i costi, ma non tutto è perduto. Sebbene infatti questa società intellettualmente imperialista avvalli la mediocrità osteggiando i liberi pensatori ritenuti pericolose mine vaganti, ognuno di noi può ancora fare la differenza.

L'autore ci incita a resistere e a volgere lo sguardo alla generazione delle piazze rosse, di Occupy e delle primavere che *“nonostante i mille difetti continuano a cercare di scuotere e sovvertire le fondamenta delle istituzioni mediocratiche”*. *“La mediocrazia”* invita il lettore a una riflessione profonda sulla nostra società attuale, è un libro ironico, intelligente e sagace, capace di mantenere sempre alta l'attenzione del lettore.

Alain Deneault, “La mediocrazia”
Neri Pozza Editore 2017 pag. 239
Euro 18,00

Amina Al Kodsì

“BIANCO È IL COLORE DEL DANNO” DI FRANCESCA MANNOCCHI



Un titolo impietoso per un colore classicamente associato alla purezza. Ma Francesca Mannocchi, sempre acuta e calibrata nelle parole che usa per i suoi lavori giornalistici così come per i suoi libri, non si risparmia in obiettività e lucidità anche quando parla di se stessa, come fa in *“Bianco è il colore del danno”*. Immaginate la difficoltà del farlo quando il

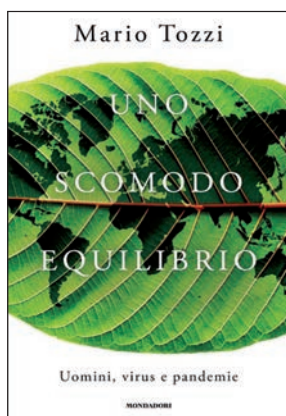
lato di se stessa che espone è quello della sua malattia, la sclerosi multipla, che l'ha costretta a rivedere la sua vita di donna, di mamma e di giornalista in funzione di un'incertezza che va a braccetto con la cronicità di quella malattia. Leggere Francesca Mannocchi significa sapere che le emozioni suscitate da una storia, in questo caso personale, si vanno sempre ad interfacciare con un contesto o con una riflessione più ampi: qui si entra prima nella sfera persona-

le e poi in quella sociale della malattia, che viene descritta non solo con gli occhi di una persona che vive in quella condizione, ma con quelli di chi ne fa uno strumento per spiegare quanto sia politica anche la condizione del malato. Avere una malattia non impatta solo sul soggetto colpito ma sulla sua comunità intera, su una società che può sfruttare una crisi epocale per ripensare i modelli di sanità e renderli a misura di malato, sul quale pesa quella che Mannocchi definisce una *“vergogna collettiva e privata”*. Quella vergogna non spegne la lotta di Francesca, che ancora una volta ci guida in modo magistrale nelle sfaccettature di un tema che pensiamo di conoscere salvo poi scoprire di non aver pensato almeno alla metà delle problematiche che ne conseguono, e lo fa combinando le sue doti di scrittrice con lo spirito critico che guidano il suo lavoro di giornalista. Una lettura intensamente emozionante e analitica.

Einaudi, 2021, 201 pagine,
euro 17,00

Francesca Staropoli

MARIO TOZZI, “UNO SCOMODO EQUILIBRIO. UOMINI, VIRUS E PANDEMIE”



Un filo conduttore, quello del Covid-19, che nel suo dipanarsi unisce storia, ambiente ed ecologia.

Mario Tozzi – geologo e divulgatore scientifico, autore e conduttore di diversi programmi culturali in onda sul piccolo schermo – si pone una domanda fondamentale: in che misura l'uomo è responsabile delle pandemie che colpiscono,

ciclicamente, la popolazione mondiale?

La risposta al quesito di partenza si raccoglie a valle di un'attenta analisi storica, di cui il libro espone momenti salienti e nodi nevralgici, puntando un faro sulle criticità derivanti dall'azione antropica. Sotto accusa è, in primo luogo, l'insostenibilità ambientale dell'abitare umano: un *modus vivendi* che, dalle pratiche di agricoltura

e di allevamento intensive alla produzione di rifiuti di ogni genere, sottrae sempre più spazio alla natura e interferisce con gli equilibri degli ecosistemi del pianeta. Da scienziato, Tozzi esprime una tesi corredandola con dati empirici e sperimentali, evidenziando le relazioni tra deforestazione, inquinamento atmosferico, cambiamento climatico e crisi sanitarie di massa: le grandi *pestilenze* della storia, e le relative contromisure messe in atto dall'uomo, contestualizzate nel quadro sociale, economico e ambientale di cui sono state figlie.

Non scevro da prese di posizione di carattere etico e morale, il libro si chiude in un'equazione, + NATURA = + SALUTE, che arriva come tutt'altro che un'epifania, ma che dovrebbe diventare un filtro attraverso il quale guardare il mondo antropizzato e le sue vicissitudini.

Mondadori, Pagine: 216

Prezzo: 19,00 €

Teresa Giannini

ANTIMONDI DELLE MIGRAZIONI. L'AFRICA A CASTEL VOLTURNO DI FABIANA D'ASCENZO



Fabiana D'Ascenzo ha definito Castel Volturno un Antimondo. Per chi non la conoscesse, Castel Volturno è un paesino del mezzogiorno d'Italia che talvolta balza agli onori della cronaca per questioni legate alla migrazione o ai clan della camorra. Castel Volturno è tanto altro ancora (ve lo posso assicurare perché ci ho abitato dieci anni), è una città con un

potenziale di crescita molto alto, ma che rimane embrionale. Gli anti mondi delle migrazioni sono spazi fisici e mentali che si realizzano a Castel Volturno, dove sembra

di stare sospesi tra Europa ed Africa. Leggendo il libro di Fabiana D'Ascenzo sembra di percorrere in scooter la Domitiana (la principale arteria viaria della città) e farsi un giro tra gli Afro markets del posto, tra le tante attività informali, tra gli ambulanti e le parrucchiere africane con i loro saloni che costellano la strada. Antimondi delle migrazioni è proprio questo: un giro tra un'economia che sta in disparte ma che allo stesso tempo dà mezzi di sostentamento a persone che altrimenti sarebbero al giogo della criminalità organizzata.

Lupetti, Pagine: 230

Prezzo: 18,00 euro

Tatiana Noviello

CHIAMALA ROMA REPORTAGE DELLA CITTÀ ETERNA



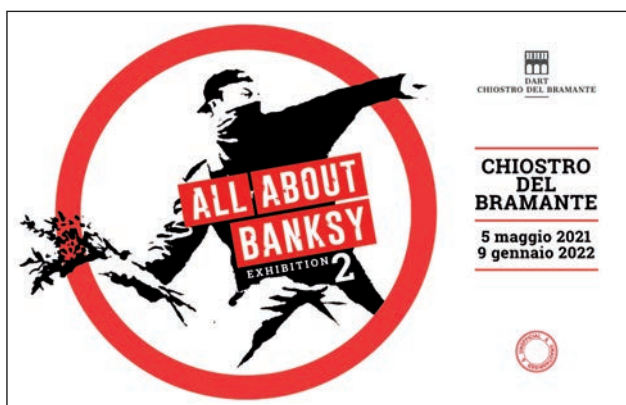
Roma come non l'avete mai vista. Questo emerge dalla mostra "Chiamala Roma" al Museo di Trastevere, un percorso fotografico dal 1968 al 2013 che traccia le tappe della carriera di Sandro Becchetti. Collaboratore delle migliori testate giornalistiche italiane e degli uffici stampa di partiti e

sindacati, si dedica prima alla fotografia, poi all'artigianato, alla scrittura, per poi ritornare alla fotografia. Ed è come fotografo che matura professionalmente e personalmente, documentando gli sviluppi di una società in continuo mutamento, nella cornice di Roma, città contraddittoria e complessa. Attori, poeti, registi, cantanti, lo scudetto della Roma del 2001, le rivolte del '68, la periferia romana, le manifestazioni dei lavoratori, fette di vita quotidiana sono i soggetti che Becchetti racconta con i suoi scatti e con i quali è diventato *"una persona migliore perché migliore era il mondo che si auguravano e per cui si battevano i suoi soggetti"*.

Museo di Roma in Trastevere
dal 27/04 al 05/09.

Paola Sireci

ALL ABOUT BANKSY: EXHIBITION 2



Banksy ritorna a Roma. Dopo la prima mostra (settembre 2020 – marzo 2021) di cui non si è potuto godere appieno a causa delle chiusure, il chiostro del Brandamante ripropone un'esposizione su Banksy e questa volta lo fa in modo più approfondito e completo.

Dal 5 maggio 2021 al 9 gennaio 2022 sarà possibile ammirare circa duecentocinquanta opere provenienti da collezioni private, oltre a una vasta sezione documentaria fatta da fotografie e video.

I curatori della mostra, Butterfly & David Chaumet – Butterfly Art News, offrono un percorso che ripercorre lo sviluppo di Banksy con opere realizzate dal 1999 fino al 2020.

Se l'identità dell'artista rimane sconosciuta, a parlare sono i suoi capolavori sparse in tutto Mondo, a partire da Bristol fino a Londra, New York e anche Venezia.

Le opere spaziano su diversi temi: dalla guerra all'ecologia, dalla politica alla religione, passando attraverso i diritti dell'infanzia e i fenomeni migratori.

ALL ABOUT BANKSY: EXHIBITION 2

Chiostro del Brandamante, Roma

Dal 5 maggio 2021 al 9 gennaio 2022.

Orari di apertura: tutti i giorni dalle 10.00 alle 21.00

Biglietti: dal lunedì al venerdì € 15,00;

sabato e domenica € 18,00

Biglietto Special: dal lunedì al venerdì dalle 13.15 alle 15.00 € 13,00

Alessia Pina Alimonti

L'ANTI-DIVA CELEBRATA DALLLO SPAZIO, TESTIMONE DI UN'ITALIA CHE ABBIAMO SMARRITO

Vulcanica, irosa, appassionata. Anna Magnani è questo, ma non solo: un intero vocabolario non esaurirebbe la personalità né la parabola artistica, indissolubilmente legate tra loro, della più grande attrice italiana del '900. Donna e interprete innegabilmente autentica ed eccessiva: attorno a questi due poli, per nulla opposti, si dipanò la sua avventura umana e artistica, prematuramente interrotta a soli 65 anni. Trascorso quasi mezzo secolo da quel tardo settembre 1973, quando Anna si spense, Roma le rende l'ennesimo omaggio, intitolandole un parco e un murale al Tiburtino III, nel segno della riqualificazione delle periferie.

Sarebbe facile ricondurre tale persistente memoria di Nannarella, affettuoso soprannome anch'esso passato alla storia, al clamoroso successo del 1956, quando le fu assegnato il Premio Oscar come migliore attrice protagonista del film "La rosa tatuata" (la prima in assoluto di madrelingua non inglese e, fino a oggi, la sola italiana). L'immortalità della Magnani sta piuttosto in due elementi esiziali e irripetibili: la naturalezza con cui ella incarnò la romanità, insieme vestale e prostituta, talora stracciona e talaltra raffinata (prova ne sia il cameo nel film "Roma" di Federico Fellini del 1972); quel modello di donna all'apparenza granitica e sovente ruvida, indipendente e anticonformista (sono noti l'abbandono immediato del padre, mai conosciuto, e quello appena



successivo della madre: non per caso le si attribuisce un'indole irrequieta, tanto generosa quanto possessiva). A dispetto dei lineamenti irregolari e lontani dai canoni di una Lollobrigida o di una Hepburn, Anna seppe imporsi per fascino e seduzione: lo sguardo magnetico e l'espressività tumultuosa del viso sono indimenticabili. Eppure, della diva non ebbe mai né gli atteggiamenti, né la vita. Né il successo internazionale, né la consacrazione d'icona del neo-realismo e neppure il leggendario saluto dallo spazio del cosmonauta sovietico Gagarin la scalfirono nella sua aspra genuinità, che anzi rivendicava. Per lei vale ciò che ebbe a dichiarare Rita Levi-Montalcini: *"le donne che hanno cambiato il mondo non hanno mai avuto bisogno di mostrare nulla, se non la loro intelligenza"*.

Sara Mero



A.L.A.
Associazione
Lavoratori
Artigiani
Roma e Provincia

Per la tutela di persone e imprese

Consulenza gratuita

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Servizi contabilità

- Assistenza fiscale;
- Dichiarazione dei redditi;
- Elaborazione buste paga;
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA;
- INPS, INAIL, CCIAA;
- Albo artigiani.
- Compilazione MODELLO 730;
- Compilazione MODELLO UNICO;
- Calcolo IMU + TASI;
- Colf e Badanti.

Consulenza su

- Locazioni, affitti, comodati;
 - Successioni ereditarie;
 - Divisioni di immobili;
 - Responsabilità medica;
 - Normativa condominiale;
- Contratti telefono, gas, energia;
 - Cartelle esattoriali;
- Opposizione e decreti ingiuntivi e pignoramenti;
- Costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali, finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale);
 - Formazione e sicurezza.

Assistenza per la mediazione nella risoluzione di controversie civili e commerciali.

Microcredito sociale fino a massimo 4.000 euro.

“Ci preoccupa quello che si verifica con la mafia in Sicilia, la camorra nel napoletano e la 'ndrangheta – non so mai pronunciare bene questa parola – in Calabria. Però io qui mi permetto di fare questa osservazione. Il popolo siciliano non deve essere confuso con la mafia. Il popolo siciliano è un popolo forte, popolo che ben conosco, perché negli anni passati, quando ero propagandista del mio partito, ho girato in lungo e in largo la Sicilia. Li ho conosciuti nella prima guerra mondiale i giovani siciliani, con il loro coraggio e la loro fierezza. Il popolo siciliano è un popolo forte, generoso, intelligente. Il popolo siciliano è il figlio di almeno tre civiltà: la civiltà greca, la civiltà araba e la civiltà spagnola. È ricco di intelligenza questo popolo. Quindi non deve essere confuso con questa minoranza che è la mafia. È un bubbone che si è creato su un corpo sano. Ebbene, con il bisturi, polizia, forze dell'ordine, governo debbono sradicare questo bubbone e gettarlo via, perché il popolo siciliano possa vivere in pace. Così si dica della 'ndrangheta in Calabria. Io ho girato in lungo e largo la Calabria. Se vi è un popolo generoso, buono, pronto, desideroso di lavorare e di trarre dal suo lavoro il necessario per poter vivere dignitosamente, è il popolo calabrese. Così il popolo napoletano con la camorra. Anche qui sono una minoranza i camorristi. Parlano troppo di quello che è in carcere, capo-mafia. Quello si sente un eroe. I giornali ne parlano tutti i giorni ed è chiaro che entra il giornale in carcere e lui si sente un eroe, questo sciagurato. Ma il popolo napoletano non può essere confuso con la camorra”.

Gaudio Portini

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com www.uils.it

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 MovimentoUILS

 @MovimentoUILS

 @proposte uils